

GIULIANO DE MARINIS

## DUE FRAMMENTI DI VASI TRIPODI DI TIPO SARDO

Lo scavo di Piazza della Signoria a Firenze, che ha visto la Soprintendenza Archeologica per la Toscana impegnata pressoché ininterrottamente tra il 1981 e il 1990, costituendo il più cospicuo intervento di archeologia urbana mai condotto in Toscana, e comunque uno dei maggiori in Italia nel dopoguerra, ha fornito una massa enorme di dati, quali e quanti possono emergere dallo scavo stratigrafico, correttamente condotto, di quasi un ettaro di giacimento archeologico pluristratificato su un arco cronologico che si estende dal III millennio a.C. almeno, al XIV secolo ed oltre.

Purtroppo, i ritmi frenetici imposti allo scavo, ed i molteplici successivi impegni di chi vi partecipò, hanno impedito finora un'elaborazione organica e globale di quanto acquisito (si pensi solo a quasi 4000 Unità Stratigrafiche in sequenza, cui corrispondono più che altrettante cassette di reperti), pur ordinatamente immagazzinato ed archiviato, e dotato di una documentazione grafica, fotografica e video che non crediamo usuali, specie se rapportati alle condizioni dell'intervento.

Ciò premesso, si è ritenuto però doveroso, nel tempo, rendere note, da un lato, alcune acquisizioni di carattere generale riferibili dai rinvenimenti, dall'altro presentare alcuni reperti o complessi particolarmente significativi, suscettibili di essere estrapolati dal contesto generale e dotati di valenze tali da sviluppare nuove prospettive od aprire problemi e tematiche di indagine.<sup>1</sup> È quindi in quest'ottica, del tutto preliminare, che pure si presenta in questa sede il contributo in oggetto.<sup>2</sup>

Si tratta di due frammenti ceramici, pertinenti sicuramente a due diversi vasi, venuti in luce in tempi e circostanze differenti (rispettivamente campagne di scavo 1982 e 1983-84), entrambi comunque dall'area di Piazza della Signoria, il primo dal vaglio della terra di risulta di uno scasso incontrollato eseguito da un mezzo meccanico, l'altro proveniente invece da una Unità Stratigrafica attendibile ma non unitaria, di formazione post-classica, risultante da livellamenti intenzionali effettuati con terreno rimosso da fondazioni di strutture del XIV secolo, e contenente reperti compresi tra la pre-protostoria e tutta l'epoca romana almeno.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Vedi per una prima sintesi, con bibl., G. DE MARINIS, *Archeologia urbana a Firenze: Piazza della Signoria*, in AA.VV., *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, Firenze 1996, pp. 49-54.

<sup>2</sup> Il presente contributo è estrapolato a sua volta dallo studio di G. DE MARINIS - M. SALVINI, *Reperti pre-protostorici dal centro urbano di Firenze*, in *Atti della XXXIV Riunione Scientifica I.I.P.P. "Preistoria e Protostoria della Toscana"* (Firenze 1999), in stampa.

<sup>3</sup> Il riconoscimento del secondo frammento si deve a Francesco Nicosia: in conseguenza ad esso si effettuò il riesame dei materiali d'impasto precedentemente recuperati, che quindi portò all'identificazione del primo reperto.

1. *Piede di vaso tripode*

Piazza della Signoria, scavo 1983-1984 (US 69/1) (*tav. I a-b*).

Impasto duro e compatto, abbastanza depurato, con minuti inclusi micacei e quarzosi di differenti dimensioni, di colore rosso giallastro (5 YR 5/8). Superfici levigate di colore variante (a zone di cottura) dal grigio-rossastro scuro (5 YR 4/2) al rosso (2.5 YR 5/6).<sup>4</sup>

h. 7; largh. max 5,2; saetta dell'arco di insellatura 0,7.

Piede frammentario di vaso tripode di medie dimensioni, a sezione concavo-convessa: i lati presentano l'estremità superiore sporgente e arrotondata, con attacco angolato al corpo. La frattura superiore coincide con la congiunzione al corpo del vaso, quella inferiore si situa ad un'altezza che si può porre tra la metà e i due terzi della lunghezza del piede stesso, probabilmente, in origine, di forma triangolare.

2. *Piede di vaso tripode*

Piazza della Signoria, intervento 1982 (FI PS-82-0) (*tav. I c-d*).

Impasto compatto, meno depurato dell'esemplare precedente, con più numerosi e maggiori inclusi di varia natura, di colore nero (2.5 Y 2). Superfici levigate con effetto di lucidatura poco evidente, verosimilmente anche per condizioni di giacitura, di colore variante (a zone di cottura) dal bruno rossastro (2.5 YR 5/4) al rosso smorto (2.5 YR 4/2).

h. 9,5; largh. max. 7; saetta dell'arco di insellatura 1,7.

Porzione di piede di grande vaso tripode, di forma molto vicina al precedente: anche in questo caso le fratture superiore e posteriore coincidono con il punto di attacco al corpo del vaso; manca inoltre un'ampia porzione longitudinale. Non ipotizzabile con sicurezza la forma terminale del piede e la sua lunghezza.

L'identificazione dei due frammenti per porzioni di piedi di vasi tripodi di tipo sardo peculiari dell'orizzonte cronologico-culturale della cultura di Abealzu, o, in subordine, di Ozieri,<sup>5</sup> sembra l'unica possibile, data anche l'assoluta assenza di forme analoghe in ambito toscano e nelle aree circconvicine.<sup>6</sup> Ho detto 'di tipo sardo' e non 'sardi' tout court, per uno scrupolo di certezza, in mancanza, per ora, di esami archeometrici dell'impasto, anche se quest'ultimo appare all'esame autoptico del tutto simile a quello dei confronti sardi citati per consistenza, colore, cottura e trattamento delle superfici.

Se l'identificazione dei due reperti in esame è attendibile, si tratta della prima e più antica testimonianza riconosciuta di circolazione transmarina di manufatti ceramici dalla Sardegna alla Toscana, che si pone in un periodo inquadabile, a seconda di eventuali più precise attribuzioni ad una o all'altra delle culture citate, e delle oscillazioni e dell'estensione della cronologia assoluta di Abealzu, tra la metà del IV millennio e gli inizi del II.<sup>7</sup>

Si è parlato volutamente di 'testimonianza riconosciuta', in quanto, a modo di vedere di chi scrive, questo rinvenimento si inquadra in una problematica assai più ampia, nella

<sup>4</sup> I colori degli impasti e delle superfici sono determinati, a luce naturale secondo i riferimenti del codice *Munsell Soil Color Charts*, Baltimore 1975. Le misure sono espresse in centimetri. I disegni dei reperti sono di Emanuela Annetta, le foto di Raffaele Clementini.

<sup>5</sup> La frammentarietà dei reperti può lasciare qualche dubbio sulla loro appartenenza a manufatti relativi alla Cultura di Ozieri (Neolitico recente) oppure a quella di Abealzu (Eneolitico iniziale): tuttavia, nonostante alcune somiglianze con i piedi di vasi tripodi della prima (cfr. E. ATZENI, *Aspetti e sviluppi culturali del Neolitico e della prima età dei Metalli in Sardegna*, in AA.Vv., *Ichnussa*, Milano 1981, pp. XXVII-XXX, dis. 7, n. 39), la forma generale e l'angolo accentuato ma addolcito dell'attacco con la parete, suggeriscono i migliori confronti nell'ambito della seconda (cfr. F. LO SCHIAVO, *La preistoria*, in AA.Vv., *Il Museo Sanna di Sassari*, Sassari 1986, fig. 87).

<sup>6</sup> Pensare, d'altronde, a manufatti di fabbricazione locale su prototipi sardi, pervenuti o comunque visti, rappresenterebbe, a mio modo di vedere, una vera e propria *lectio difficilior*, se non *difficillima*, e non sposterebbe di molto, comunque, i termini della questione.

<sup>7</sup> Cfr. F. LO SCHIAVO, in *EAA Secondo supplemento 1971-1994*, V, 1997, s.v. *Sardegna*, p. 148; A. FOSCHI NREDDU, *La tomba I di Filigosa (Macomer, Nuoro). Alcune considerazioni sulla cultura di Abealzu - Filigosa nel contesto culturale eneolitico della Sardegna*, Nuoro 1986, p. 28, nota 24.

quale sono entrati di recente alcuni studiosi a proposito di varie epoche nel mondo mediterraneo,<sup>8</sup> che è quella di quanto noi possiamo inferire sulla circolazione commerciale e culturale a largo raggio sulla base solo di alcuni 'fossili guida' ben riconoscibili ed evidenti, in quanto quasi sempre oggetti di pregio o prestigio, che non possiamo però pensare oggetto, da soli e per se stessi, di tale circolazione.

Se da un lato, quindi, occorre soffermare l'attenzione su prodotti e merci che non lasciano tracce archeologiche, nonché sulle materie prime nei loro vari aspetti (pensiamo ad esempio quanto contribuito in tal senso abbia dato l'affinarsi delle indagini chimico-fisiche nel campo dei metalli, e del rame e collegati in particolare), non sarà da trascurare neppure la problematica dei materiali ed oggetti d'uso comune, o comunque non dotati di particolari evidenze, che potevano circolare per usi funzionali, come puri contenitori come in epoche successive, oppure acquisire valore in sé, indipendentemente dalla povertà del materiale, in quanto 'esotici'.

Proprio restando nell'ambito dei vasi tripodi in esame, per esempio, è assai improbabile che qualcuno avrebbe riconosciuto delle porzioni di corpo di tali vasi, non così dotati di caratteristiche inconfondibili come i piedi; non riteniamo quindi impossibile che, in molti contesti di varia epoca ed orizzonte culturale, accanto a manufatti già riconosciuti come di provenienza allotria, ne esistano altri che attendono, per essere anch'essi identificati come tali, che ci si ponga il problema, e che si avviino indagini specifiche.

In quest'ottica, è da notare come la presenza di ossidiana sarda, già in ambito neolitico, sia abbastanza largamente attestata, in località toscane,<sup>9</sup> mentre proprio da Piazza della Signoria stessa provengono un frammento di ossidiana lavorata ('lama a cresta'), pur non attribuibile cronologicamente e non ancora sottoposta ad analisi per l'origine geografica,<sup>10</sup> nonché una macinella o percussore in quarzite che, per le sue caratteristiche mineralogiche, appare anch'esso sicuramente non locale. Suggestive risultano, inoltre, le possibili analogie, pur in un ambito cronologico-culturale ai limiti della possibile datazione recenziore dei nostri frammenti,<sup>11</sup> con l'associazione, nella Grotta del Fontino nel Grossetano, di almeno un manufatto in ossidiana sicuramente proveniente dal Monte Arci con materiali ceramici collegati all'ambito sardo della cultura campaniforme.<sup>12</sup>

Tutta l'area della piana fiorentina, d'altronde, in senso largamente inteso, comprendendo cioè anche quella di Sesto Fiorentino, ha rivelato nell'ultimo quindicennio una quantità di nuove acquisizioni, relative alle varie fasi pre-protostoriche, che sono state rese possibili da scavi estensivi causati dall'intensa crescente urbanizzazione; ed anche nell'ambito di tali indagini, che hanno largamente mutato il panorama dei più antichi insediamenti umani in Toscana,<sup>13</sup> appaiono contesti e reperti, che rimandano pure a relazioni, almeno culturali, ad amplissimo raggio, già nel III millennio: si ricordi ad esempio, per tutti, l'idoletto 'a violino' di tradizione egeo-anatolica dalla località Campo del Sorgo.<sup>14</sup>

<sup>8</sup> Vedi, per la validità delle argomentazioni proposte, D. RUDGWAY, *Relazioni di Cipro con l'Occidente in età precolombiana*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1986, pp. 117-120.

<sup>9</sup> Cfr. R. GRIFONTI CREMONESI, *Osservazioni sulla ricerca e lo sfruttamento di alcune materie prime nell'Eneolitico toscano*, in *Origini* XIV 1, 1988-89, p. 265.

<sup>10</sup> L'unicità e le piccole dimensioni del reperto scongiurarono di procedere, a suo tempo, ad analisi distruttive, le uniche all'epoca possibili per la definizione della provenienza.

<sup>11</sup> Vedi *supra*, nota 7.

<sup>12</sup> Cfr. per i rapporti trans-tirrenici, e anche, in generale, per quelli di tale sito con altri ambienti allotri, A. VIGLIARDI, *Rapporti tra Sardegna e Toscana nell'Eneolitico finale - Primo Bronzo: la grotta del Fontino nel Grossetano*, in *Atti XXII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, Firenze 1980, pp. 247-288.

<sup>13</sup> Cfr. L. SARTI - F. MARTINI, *Costruire la memoria. Archeologia preistorica a Sesto Fiorentino (1982-1992)*, Firenze 1993; L. SARTI (a cura di), *Querciola. Insediamento campaniforme a Sesto Fiorentino*, Città di Castello 1997 (vedi in particolare manufatti di ossidiana, di provenienza però liparese, p. 279 sgg., *passim*); L. SARTI, *Il Campaniforme. Via Verga a Sesto Fiorentino*, in *RivScPr* XLVIII, 1997, pp. 367-398, con altra ampia bibliografia.

<sup>14</sup> Cfr. SARTI - MARTINI, *cit.* (nota 13), pp. 45-47, tav. 58; l'oggetto, inquadrabile entro il 2700 a.C., potrebbe trovarsi in giacitura secondaria nel contesto.

Lo studio approfondito di tutto il complesso di reperti pre-protostorici da Piazza della Signoria, ma anche da altri interventi urbani in Firenze,<sup>15</sup> non molto cospicuo numericamente, ma notevole per altri aspetti, porterà a ulteriori e più organiche acquisizioni, che dovranno però sempre essere forzatamente inquadrare e valutate (a differenza, purtroppo, di quelle della piana di Sesto) nei limiti dell'esiguità e della casualità di quanto lasciato dal succedersi delle stratificazioni urbane.

---

<sup>15</sup> Cfr. *supra*, nota 2.

